

## Vico Morcote. Sala della Giustizia

Tra Trecento e Quattrocento, quando nel Comasco e nel Luganese imperversavano le lotte tra guelfi e ghibellini, gli uni sostenitori del Papa e gli altri dell'Imperatore, nel 1412 Carona con Ciona, Morcote, Vico Morcote confermarono il loro schieramento con i primi, ottenendo dal duca Filippo Maria Visconti (1392-1447) il riconoscimento di fedeltà, la separazione da Lugano e importanti privilegi<sup>1</sup>. A queste cosiddette *terre privilegiate* del Sottoceneri<sup>2</sup> furono conferiti maggiori competenze per l'elezione dei giudici locali, esenzione dai contributi, accordi per il versamento di imposte, privilegi daziari e altri favori. Ricordiamo che Vico Morcote condivise a lungo le sorti di Morcote sul piano ecclesiastico fino al 1582/83<sup>3</sup> e politico fino al 1588, formando una vicinia.



*Questo documento datato 8 dicembre 1412, attesta che Filippo Maria Visconti, duca di Milano, concede la separazione del comune di Morcote e di Vico Morcote dalla comunità di Lugano e Valle e dalla città di Como<sup>4</sup>, disponendo che lo stesso comune versi ogni anno un censo di cento fiorini*

<sup>1</sup> P. Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*, Lugano (I ed., Aarau 1931), 1954, pp.319 e ss.; A. M. Cotti, *Carona Viscontea*, (Estratto del *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, vol. LXXVII, fasc. I), Bellinzona 1965; G. Chiesi, *Il tardo Medioevo: dall'età signorile all'annessione confederata*, in *Storia del Ticino. Antichità e Medioevo*, a c. di P. Ostinelli e G. Chiesi, Bellinzona 2015, pp.173-204.

<sup>2</sup> A queste località sono da aggiungere Sonvico, Ponte Tresa, Ponte Capriasca, Carabietta, Monteggio, Vezia e Magliaso.

<sup>3</sup> La separazione venne suggellata dal Vescovo di Como Giovanni Antonio Volpi (1513-1588; G. Casella, *La Svizzera Italiana nell'arte e nella natura. Carona, Morcote e Vico-Morcote. Medioevo e Rinascimento*, Lugano 1912, p.50).

<sup>4</sup> Si tratta del più antico privilegio di arma conservato in Ticino (Vico Morcote, collezione privata): quello di Carona è datato 13 gennaio 1414 (Cotti 1965, p.2).

*d'oro alla camera ducale, che furono raddoppiati nel 1450 dai Sanseverino*<sup>5</sup>. Tale somma indica una capacità economica-demografica non indifferente<sup>6</sup>.

Con il passaggio di consegne al vertice del ducato milanese nel 1450 dai Visconti agli Sforza i privilegi vennero riconfermati, sebbene le *terre separate* dovettero impegnarsi costantemente a favore del mantenimento del loro *status* sociale. I dissidi con i poteri locali, in particolare con il capitano di Lugano, li obbligarono a rafforzare i loro organismi rappresentativi impegnandoli a far rispettare quanto acquisito. I contenziosi divennero pressanti soprattutto prima dell'adesione del Sottoceneri alla Federazione dei Dodici Cantoni svizzeri nel 1512 che comunque, appena costituiti i baliaggi sudalpini, riconfermò gli statuti che rimarranno ininterrottamente in vigore sino all'entrata del Cantone Ticino nella Repubblica Elvetica nel 1798<sup>7</sup>. Tale riconoscimento è di grande interesse e portata simbolica perché, pur essendo cambiato al vertice il potere, i privilegi non solo permasero ma vennero riconfermati, il che sta a sottolineare il grado di autonomia e di potere acquisito da queste *terre privilegiate*. Rette da autorità proprie, amministravano la giustizia civile e criminale semplice, versavano i contributi direttamente al balivo e si sottomisero alla Comunità unicamente per quanto riguarda la sanità, il corso della moneta, la milizia e i più alti gradi della giustizia<sup>8</sup>. Nel 1591 nel corso della visita pastorale del vescovo comasco Feliciano Ninguarda, il parroco Bonaventura Barbavara originario di Castel Merano nel Novarese dichiarava: «La terra [di Vico Morcote] è piccola non passando 33 fuochi, dei quali la maggior parte delli huomeni stanno fuori, talmente che nella terra stanno circa 15, o vero vinti huomeni, et donne 53, et tra presenti et absentì, in tutto saran'anime n.120. La terra di Murcò, et l'altra de Vico Murcò hanno separatamente i medesimi privilegi, che sono che ciascuna terra elegga il suo particolar Podestà di XII in XII mesi, qual sempre si conferma per un anno, il quale è piena autorità circa il civile, ma le appellationi vengono ai 5 Commissarij, quali vengono a Santo Giovanni Battista, et l'istessa autorità à ancora il Podestà nelle cose criminali, eccietto a condannatione capitale, né priggionia né tortura; et la nostra terra è poi obbligata, et così quella di Murcò è obbligata dare ogni anno chiascuna cento fiorini di 32 soldi l'uno alli nostri SS. Commissarij il Santo Giovanni»<sup>9</sup>.

È su questo sfondo politico e sociale che si inserisce all'interno dell'ex Casa Comunale la cosiddetta Sala della Giustizia. Qui secondo i privilegi concessi dapprima dai duchi di Milano e poi confermati

---

<sup>5</sup> Interessante rilevare che proprio in questi anni la comunità di Morcote e Vico Morcote e rispettivamente di Carona e Ciona avevano un'economia complementare -lacustre la prima e quindi principalmente pesca e trasporto via acqua, collinare la seconda e quindi coltivazione e allevamento di animali- ed erano inoltre legate da alleanze politiche in favore dei Duchi milanesi. Di conseguenza progettarono di unirsi ed è quanto si deduce da un atto datato 8 marzo 1458 che sottoposero a Barnaba di Sanseverino, feudatario luganese e a suo nipote Ugo, nel quale le due vicinie specificarono le loro rispettive posizioni, l'entità dei privilegi ed esenzioni possedute e la misura e il limite dei loro accordi. Il primo degli otto punti approvati dai Sanseverino riguardava la giustizia: Morcote e Vico Morcote chiesero che Carona e Ciona fossero sottoposti alla loro giurisdizione e che vi si potessero giudicare pene colpite da multe fino a 5 marenghi. Quanto sia durata l'unione tra Carona e Morcote è difficile stabilirlo, anche perché nel 1475 risulta sicuramente già interrotta (Cotti 1965, pp.6-8).

<sup>6</sup> Nel 1450 Francesco Sforza concesse a Morcote anche il diritto di Mercato (P. Mainoni, *L'economia medievale*, in Ostinelli, Chiesi 2015, pp.321-356).

<sup>7</sup> Si veda l'efficace sintesi di F. Bianchi (*Le maestranze caronesi e i Casella*, in F. Bianchi, E. Agustoni, *I Casella di Carona*, Artisti dei laghi. Itinerari europei n.6, Lugano 2002, pp.53-57) sul rapporto intercorso tra il comune di Carona, ma di riflesso anche di Morcote e Vico Morcote, con il potere ducale milanese e le dirette conseguenze che potrebbe aver avuto sul fenomeno dell'emigrazione artistica.

<sup>8</sup> M. Schnyder, *Famiglie al potere. Il ceto dirigente di Lugano e Mendrisio tra Sei e Settecento*, Bellinzona 2011, p.48.

<sup>9</sup> Casella 1912, p.35.

dai Confederati, i vicomorcotesi disponevano di autonomie giudiziarie con la facoltà di celebrare in prima istanza i processi civili e penali meno gravi «usque ad sanguinem exclusive»<sup>10</sup>. Come accennato in precedenza l'autonomia politica di Vico Morcote da Morcote risale al 1588 ed è quindi presumibile supporre che a partire da questa data Vico Morcote abbia disposto di un proprio spazio per amministrare la Giustizia. In assenza di documenti, difficile stabilire con sicurezza se corrisponda all'attuale sala, anche perché quest'ultima reca una decorazione che come avremo modo di illustrare risulta tipicamente Settecentesca. D'altro canto questo spazio si trova al centro del nucleo abitativo costituito da abitazioni che conservano strutture murarie di origini medievali e appare verosimile supporre che questa sala sia più antica rispetto all'immagine che è arrivata a noi.

Di forma quasi quadrata, vi si accede da una porta che all'esterno dà su una viuzza interna del piccolo borgo, mentre all'interno immette in un locale di disimpegno e da lì si entra nella Sala della Giustizia. Lo spazio presenta un soffitto ligneo lungo il cui perimetro scorre una fascia affrescata con gli stemmi dei 12 cantoni che governavano il baliaggio luganese. Sulla parete meridionale si susseguono quelli di Sciaffusa, Friburgo, Uri, Lucerna, Basilea e l'ultimo, di cui si scorge solo una parte, rosso e bianco, Soletta; sulla parete opposta, Zugo, Svitto, Zurigo, Berna, Untervaldo, Glarona<sup>11</sup>.



*Sala della Giustizia, fregio perimetrale della parete meridionale.*

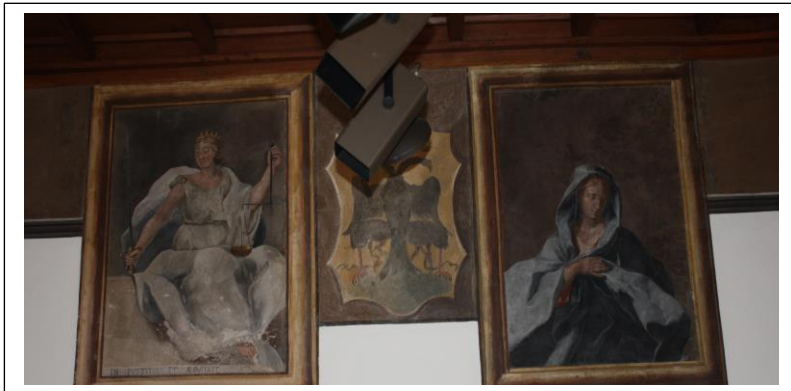


*Sala della Giustizia, fregio perimetrale della parete settentrionale.*

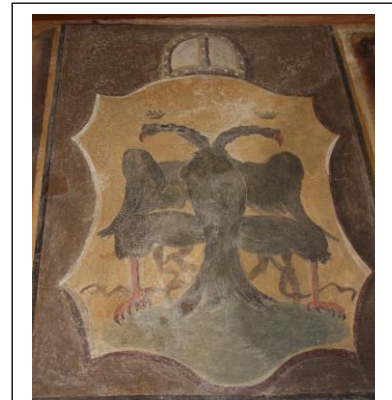
<sup>10</sup> R. Ceschi, *Governanti e governati*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a c. di R. Ceschi, Bellinzona, 2000, pp.45-72; Casella 1912, p.49.

<sup>11</sup> Dei 13 cantoni che formavano la Confederazione dell'epoca è escluso Appenzello, poiché non essendo ancora cantone sovrano al momento delle conquiste a sud delle Alpi, non aveva il diritto di inviare i propri rappresentanti nei baliaggi (Schnyder 2011, p.32 nota 4).

Tra queste due pareti troviamo la raffigurazione de *La Giustizia* e de *La Vergine* con nel mezzo uno scudo con l'aquila bicefala, simbolo supremo del potere, sormontata da una tiara che potrebbe ricordare una tradizione locale che vuole Papa Aniceto originario di Vico Morcote<sup>12</sup>.

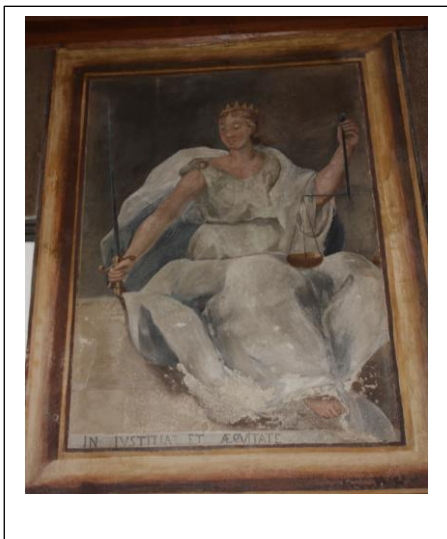


*Sala della Giustizia, parete centrale con nel mezzo l'aquila bicefala e ai lati, La Giustizia e La Vergine.*



*Sala della Giustizia, scudo con l'aquila bicefala.*

A destra dell'aquila bicefala è raffigurato il potere temporale attraverso l'allegoria della Giustizia che è stata desunta dalla stessa immagine presente sulla fronte del Palazzo comunale (Loggia) di Carona, eretto tra il 1591-'91, circondata dagli stemmi dei Cantoni sovrani, al cui interno si trova la sala in cui si celebravano i processi civili e penali meno gravi<sup>13</sup>.

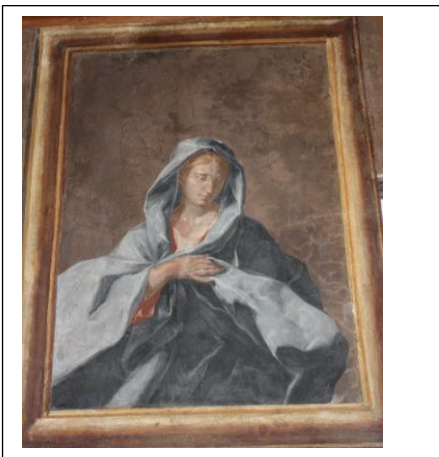


*Sala della Giustizia, allegoria de La Giustizia.*

<sup>12</sup> Ringrazio Lucia Pedrini Stanga per aver discusso di questa simbologia. Una leggenda vuole che il padre di Aniceto fosse un certo Giovanni, originario di Vico Morcote, emigrato in Siria in qualità di legionario romano. Una targa posta sulla chiesa parrocchiale di Vico Morcote ricorda la presunta origine del Pontefice: FIGLIO DI QUEST'UMILE VILLAGGIO / MUOVENDO CON L'AQUILE DI ROMA / GIOVANNI LEGIONARIO IN SIRIA / DIEDE DECIMO SUCCESSORE A S. PIETRO / IL FIGLIO PAPA SANT'ANICETO MARTIRO †167. Interessante rilevare che questa presunta origine vicomorcotese del Papa è attestata almeno sin dal XV secolo e più precisamente dall'umanista Bartolomeo Sacchi detto il Platina (1421-1481) nel suo *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, prima ed. Venezia 1479 (Casella 1912, pp.31-34). Sempre nella chiesa dei Santi Simone e Fedele di Vico Morcote, uno dei due reliquiari settecenteschi in stucco, addossati ai pilastri d'angolo della parete di fondo del coro, raffigura due putti che sostengono la tiara che allude alla presunta origine vicomorcotese di Papa Aniceto (E. Agustoni, *La chiesa parrocchiale dei Santi Simone e Fedele a Vico Morcote*, Berna 2001, p.18).

<sup>13</sup> Bianchi, Agustoni 2002, 17-18.

Una figura femminile con veste e mantello bianchi, colore che simboleggia la purezza, è seduta e porta in capo la corona. La sua postura che allude ad un trono invisibile e la corona non sono soltanto segni generici dell'onore che le si vuole rendere, ma indicano un rapporto preciso tra Giustizia e sovranità. Le palpebre abbassate, che sostituiscono in questo caso gli occhi bendati, ci ricordano la sua imparzialità poiché “non guarda in faccia a nessuno”. In una mano sostiene una bilancia<sup>14</sup> e con l'altra impugna una spada, consueti emblemi a cui la Giustizia viene associata. La bilancia suggerisce l'idea di ponderatezza, equilibrio e equità che è suo compito conservare o ristabilire. La spada rivolta verso l'alto, quindi verso Dio, rimanda invece alla forza, al potere che deve avere per imporre e far rispettare le regole prestabilite. Ai piedi dell'allegoria due termini in latino che riassumono il suo ruolo “IN IUSTITIA ET AEQUITATE”.



*Sala della Giustizia, La Vergine.*

Alla sinistra dell'aquila bicefalata il potere spirituale è suggerito dalla Vergine, in una posizione ribassata e quindi subalterna rispetto alla Giustizia, simbolo del potere temporale, quasi a voler sottolineare il carattere principalmente profano della Sala. La mezza figura della Madonna campeggia sola e isolata su di uno sfondo neutro, avvolta in un ampio e articolato panneggio dalle pieghe rigonfie e spezzate di color blu e dall'aspetto quasi scultoreo che va a coprire la veste aranciata sottostante. Il volto inclinato leggermente a destra è incorniciato da una capigliatura bionda con scriminatura centrale, lo sguardo abbassato idealmente rivolto verso gli astanti, mentre le mani trattengono l'ampio mantello al petto. A deporre in favore di una vicinanza di questa figura alla produzione artistica del celebre pittore caronese Giuseppe Antonio Petrini (1677- ante 1759)<sup>15</sup>, oltre al suo carattere formale e stilistico, è pure una recente opera apparsa sul mercato antiquariale ticinese dallo stesso soggetto e con una composizione assai simile<sup>16</sup>, che a sua volta ritroviamo in un'analogia tela conservata alla Pinacoteca Cantonale Giovanni Züst di Rancate<sup>17</sup>. La posizione del volto della Vergine della Sala della Giustizia di Vico Morcote è inoltre molto vicina a quella della *Madonna del Rosario col Bambino e una devota* della pala d'altare dell'Oratorio del Rosario di Delebio in Valtellina che il Petrini esegue prima del 1706<sup>18</sup>. Tuttavia lo stato di conservazione dell'affresco e le riprese a cui è stato sottoposto nel corso dei restauri non permettono di affermare con sicurezza se si tratti di

<sup>14</sup> L'attuale cornice dipinta che circonda l'affresco è andata a sovrapporsi al piatto più esterno della bilancia a due bracci.

<sup>15</sup> Agustoni 2001, p.5.

<sup>16</sup> Petrini alla Loggia. *Quattro dipinti inediti dello studio d'arte Bianchini Massoni*, a c. di L. Damiani Cabrini, Carona 2016, pp.8-11.

<sup>17</sup> J. Soldini, *La Pinacoteca Züst*, Bellinzona 1988, p.57.

<sup>18</sup> *Civiltà artistica in Valtellina e Valchiavenna. Il Settecento*, a c. di S. Coppa, Bergamo 1994, p.139, ill.107.

un'opera autografa del Maestro caronese o piuttosto la riproposta di un suo modello da parte di un qualche suo anonimo collaboratore di cui sappiamo che si era circondato<sup>19</sup>. Quasi sicuramente invece *La Giustizia* va riferita alla bottega del Petrini, anche perché la figura, sensibilmente ripassata e ritoccata, appare stilisticamente e formalmente più impacciata e debole<sup>20</sup>.

*Salorino, 1 giugno 2022*

Edoardo Agustoni

---

<sup>19</sup> Sulla bottega del Petrini si veda: E. Agustoni, *La pala d'altare di Fumero e i suoi modelli figurativi caronesi: da Giacomo Casella a Giuseppe Antonio Petrini*, in *Bollettino della Società Storica Valtellinese*, n.71, 2018, pp. 143-148 (con bibliografia precedente).

<sup>20</sup> Un giudizio più preciso potrà forse essere formulato nel momento in cui le due figure verranno sottoposte ad un restauro.